

## ***Instruire les sauvages: femminili osservazioni e immagini dello straniero*** **(Nouvelle-France, XVIII secolo)**

Nous avons tout lieu d'esperer que notre établissement procurera la gloire de Dieu, & qu'avec le temps il produira de grands biens pour le Salut des Ames (...) je ne doute nullement qu'un grand nombre de saintes Filles Religieuses ne suivissent notre exemple, & ne s'offrissent à rétablissement du Convent de notre Ordre qu'on pourra faire comme je l'ai marqué à la Caille Saint Louis, ou du moins ne viennent volontiers nous joindre si par la suite nous avons encore besoin de quelques Religieuses pour nous aider à instruire & convertir ces pauvres Sauvages<sup>1</sup>

Istruire e convertire i poveri selvaggi, questo è l'imperativo morale che muove le religiose Orsoline di Francia partite da Rouen il 22 febbraio del 1727 ed arrivate nella Nouvelle-France il 23 luglio, in un viaggio periglioso durato cinque mesi. Il povero selvaggio, immagine ricorrente nella *Relation* scritta da suor Marie Hachard di Saint Stanislas, stampata per Le Prevost l'anno successivo, è icona di bontà, nella maggior parte delle citazioni, docile all'insegnamento e all'educazione dei missionari europei, *topos* dell'indigeno, straniero, colonizzato dalle qualità diventate paradigmatiche per un occidente che ne racconta i suoi costumi e le sue peculiarità<sup>2</sup>.

La scrittura femminile, attraverso la curiosa penna di una osservatrice attenta ai fatti, ne caratterizza la narrazione e permette al lettore di riceverne i messaggi attraverso una connotazione di genere, per il XVIII secolo, per nulla scontata<sup>3</sup>.

Un'attività, quella della cura e istruzione dei selvaggi, che è ricordata anche nella corrispondenza conservata presso Propaganda Fide, quando a quarant'anni di distanza dallo stanziamento delle religiose, in uno scenario politico tribolato tra

---

<sup>1</sup> Hachard 1728, 80s.

<sup>2</sup> Sul *topos* del buon selvaggio, della vasta bibliografia, richiamo alcuni titoli e studi nei quali trovare ampio approfondimento: Cocchiara 1949; Gliozzi 1971; Duchet 1971; Axtell 1981; Pagden 1982; Dickason 1984; Axtell 1988; Gerbi 2000; Sozzi 2002; diversi approfondimenti in Lagioia 2014; ampi rilievi in Marocci 2016.

<sup>3</sup> Si veda Caffiero 2012; per il caso di studio Théry 2000.

Spagna e Francia, il vicario generale del vescovo di Québec, Pierre de La Rue, in una lettera del 22 marzo 1769, scrivendo al prefetto della Congregazione Giuseppe Maria Castelli, presenta in questo modo:

ce qui m'inquiete encore d'avantage Monseigneur, c'est une petite communauté d'Ursulines qui se trouvent reduites au plus à 12 sujets en Etat desemplir les obediences et les observances de leur Etat et qui font cependant chargé de l'hospital des troupes du Roy, a elever les Orphelines de la colonie et les pensionnaires qu'elles ont chez elles comme les negresses et petite negrillonnes qui viennent à leurs instructions et j'avois six sujets à leur envoyer que les revolutions presentes m'ont empeché de leur faire passer<sup>4</sup>.

Arrivate in Québec nell'agosto del 1639 le prime Orsoline si erano stabilite in un insediamento presso il fiume Saint-Laurent e insieme ai missionari Recolletti e ai Gesuiti si erano dedicate alla formazione delle giovani indigene<sup>5</sup>. Tra istruzione e afflato spirituali si erano manifestate come donne temperate e immolate alla causa del vangelo e della civilizzazione così intesa. Nel primo gruppo era emersa la figura di quella che la letteratura spirituale avrebbe definito la Teresa d'Avila del Nuovo Mondo, Marie de l'Incarnation. Negli stessi anni a controllare e dirigere le religiose erano stati i Gesuiti, in particolare il padre Le Jeune, che nella sua scrittura aveva ricordato l'opera educativa delle donne a servizio dei selvaggi: «Si un monastère semblable à celuy-là, estoit en la Nouvelle France, leur charité feroit plus pour la conversion des Sauvages, que toutes nos courses et nos paroles»<sup>6</sup>. È però la seconda missione, quella in New Orleans, oggetto dell'approfondimento che presento partendo appunto dalla *Relation* di Marie Hachard collocata ormai solidamente in quella letteratura di viaggio che tanto successo avrebbe avuto nell'Europa del XVIII secolo.

## 1. Per la salvezza dei selvaggi

Il vescovo di Québec Jean-Baptiste de la Croix, in accordo con la Compagnia delle Indie, nel 1722 aveva suddiviso la Louisiana in tre giurisdizioni spirituali

<sup>4</sup> APF (Archivio Propaganda Fide), Scritture Congressi, *America Settentrionale*, vol. I, f. 259v.

<sup>5</sup> Sulle Orsoline la bibliografia è imponente, si veda Ledochowska 1968; Oury 1999; Zari 2000, in part. pp. 391ss.; Mazzonis 2007. Sulla presenza delle religiose in Louisiana si veda Gayarré 1846, I, 223ss.; Chaline 1988; Heaney 1993; Deslandres 2003; Clark 2007a, 2007b; Lagioia 2017.

<sup>6</sup> «Relation de 1634», in *Relations des Jésuites*, vol. 1, 8; sulle relazioni dei Gesuiti si veda Principe 1975; Pioffet 2011.

e aveva affidato la cura pastorale ai Cappuccini, Carmelitani e Gesuiti<sup>7</sup>. Una convenzione firmata dalla superiora delle Orsoline, suor Buscoli di Saint Armand, e la Compagnia in data 13 settembre 1726 sanciva la collaborazione felice tra istituzioni a servizio del regno. La madre Tranchepain di Saint Augustin veniva eletta superiora della missione il 12 gennaio dell'anno successivo presso la comunità di Hennebon e con lei partiva un gruppo di dieci donne<sup>8</sup>. A precedere la *Relation* è lo scambio epistolare tra la giovane Marie Hachard e suo padre. La scrittura si nutre di espressioni affettive e di tenerezza verso il proprio genitore che vede partire la figlia verso una missione lontana che la porta, in qualche modo, verso luoghi ancora ignoti. Lo straniero non è solo il selvaggio narrato da missionari e da colonizzatori, questi ultimi pratici del commercio in una prospettata ricchezza, ma soprattutto un luogo interiore al quale le religiose si sentono chiamate in obbedienza al “Sovrano Maestro”, così com'è definito dalla stessa nella prima lettera del 22 febbraio 1727<sup>9</sup>.

Già da questa prima lettera il ricordo dei selvaggi è forte e costante: «pour me séparer de vos chères personnes, que la gloire d'un Dieu, & le salut de ses pauvres Sauvages»<sup>10</sup>. Separarsi fisicamente e restare uniti spiritualmente, a questo si è votata la giovane Hachard e alla salvezza di anime così lontane dalla ‘civiltà’ e dalla fede.

La narrazione sui luoghi, sui fatti che hanno portato al percorso da lei intrapreso è puntuale. Partita da Rouen il 24 ottobre del 1726 ricorda che il viaggio si compie di notte, nelle tenebre più profonde che le fanno paura. Arrivate a Parigi il 26 ricevono conforto dalle Orsoline di Saint-Jacques e sperano di poter restarci per qualche giorno. Il procuratore della Missione, il padre d'Avangour, le informa che in realtà l'imbarcazione è pronta da un mese e quindi è necessario accelerare la partenza per la Louisiana. Piccole avventure e aneddotica curiosa nutrono le pagine della *Relation*. I cittadini delle località visitate sono estremamente incuriositi da questo piccolo gruppo di donne viaggiatrici. Non comune è vedere delle suore fuori dal loro contesto e questo diverte molto le giovani che vivono l'esperienza come bizzarra e avventurosa. In questa cornice, lo stupore dell'esperienza, rende viva la scrittura e la caratterizza al femminile. L'emozione per la professione religiosa, la presa del velo, le risate pudiche, tutto questo rende la narrazione piacevole al lettore che è sempre più coinvolto in una storia di viaggio particolarmente originale.

---

<sup>7</sup> Una puntuale ricostruzione si trova nell'introduzione curata da Gabriel Gravier (1872).

<sup>8</sup> St. Augustin de Tranchepain 1859, 6.

<sup>9</sup> *Relation du voyage*, cit., 3.

<sup>10</sup> *Ibidem*, 22.

nous nous accoutûmons à merveilles aux vivre Sauvages de ce Païs, nous mangeons du Pain moitié ris & moitié farine, il y a ici du Raisin Sauvage, plus gros que le Raisin François, mais il n est point en grape, on le sert dans un plat comme des Prunes<sup>11</sup>

Stabilitesi nella Nouvelle-France le religiose si adattano, scoprono cibi ‘selvaggi’, luoghi che sono significativamente differenti dai loro, spesso più belli soprattutto i contesti naturali, gli spazi, le distanze. È banalmente il diverso, l’altro, lo straniero come persona e come luogo, che conosciuto fa meno paura. Una lezione antica e nuova che tra tutti Todorov ha cristallizzato magistralmente proprio quando ha motivato l’esigenza della pubblicazione del suo *La conquista dell’America*:

Scrivo questo libro per far sì che questo racconto, e mille altri simili, non siano dimenticati. Credo alla necessità di cercare la verità e all’obbligo di farla conoscere; so che la funzione informativa esiste e che l’effetto dell’informazione può essere potente. Ciò che mi auguro non è che le donne maya facciano divorare dai cani gli europei che incontrano (supposizione assurda, naturalmente); vorrei invece che venisse ricordato quel che può accadere se non si riesce a scoprire l’altro<sup>12</sup>.

I selvaggi si dedicano prevalentemente alla caccia e alla pesca; le loro attività, ricorda la religiosa, sono essenzialmente queste. Gli uomini della Compagnia delle Indie però, abili nel commercio e desiderosi di espandere i propri interessi, con i nativi cercano di fare compravendita di pelli e merci varie, e ancora una volta, su questo, Hachard non esprime particolari giudizi se non sottolineare positivamente le qualità dei selvaggi rispetto alla loro sociabilità. Non sono diffidenti quei selvaggi, non sono chiusi all’altro, se mai avessero potuto esserlo, ma commerciano pelli di castoro e barattano ciò che a loro può essere più utile alla sopravvivenza.

Nel viaggio periglioso, prima di mettere piede in Louisiana, proprio a largo dell’immenso golfo del Messico, le Orsoline avevano fatto tappa presso un’isola, detta Bianca, abitata questa volta da indigeni poco mansueti, antropofagi e particolarmente crudeli, almeno da quello che la stessa aveva sentito dire a riguardo:

cette Isle n’est habitée que par des Sauvages, qu’on nous dit être très-cruels, non seulement ils mangent les Blancs, mais ils leur font souffrir auparavant des tourmens mille fois plus rudes que la mort, quelquefois ils font boire aux Blancs leur propre sang, enfin ils leur font souffrir les martyres les plus cruels, il est vrai que si nous eussions été dans la triste nécessité de quitter le Vaisseau, nous

---

<sup>11</sup> Ibidem, 31.

<sup>12</sup> Todorov 1984, 299.

étions en comptant l'équipage & les Passagers une vraye petite armée, qui munie d'Armes que les Sauvages craignent beaucoup<sup>13</sup>

Selvaggi buoni, docili e collaborativi ma anche violenti, cannibali e, come apparivano già nell'ampia letteratura missionaria e conquistatrice, infedeli, libertini e sodomiti. Quanto questo corrispondesse a verità è altra cosa. La scrittura del XVII e XVIII secolo si fa certamente attenta e riproduce spesso, formandosi nella sua esattezza del dato antropologico, informazioni utili rispetto alla fauna, alla flora e al vivere comunitario. Certo per la religiosa, come da narrazione, non tutti i selvaggi sono buoni, il mito si crea in positivo, le *bon sauvage*, e in negativo, il crudele cannibale<sup>14</sup>. L'altro, in una spinta spesso strumentale e manichea, ha volti distanti dai colonizzatori e più vicini in base a chi scrive e per chi scrive.

A prevalere però è sempre una scrittura legata ai temi classici della letteratura missionaria: l'evangelizzazione dei popoli, la messa in sicurezza delle loro anime attraverso l'amministrazione dei sacramenti, l'istruzione primaria e tutto ciò che possa rendere gli indigeni uomini cristiani e civilizzati, inserito questo in un quadro politico ben caratterizzato, quello dell'espansionismo francese<sup>15</sup>:

Nous avons tout lieu d'esperer que notre établissement procurera la gloire de Dieu, & qu'avec le temps il produira de grands biens pour le Salut des Ames, tel a été notre principal but (...) par la suite nous avons encore besoin de quelques Religieuses pour nous aider à instruire & convertir ces pauvres Sauvages<sup>16</sup>.

Sempre dal racconto della donna apprendiamo del quotidiano, delle fatiche del lavoro affidatole, immagini esotiche da un lato e ricche di concretezza e di vissuto dall'altro. Le religiose dedicano il loro tempo alla cura di ragazze orfane e di indigene come pure di *negresses* di cui hanno bisogno come servitù. La religiosa, su quest'uso, tranquillizza il padre ricordandogli che in queste terre tale pratica è assolutamente normale:

---

<sup>13</sup> Hachard 1728, 62s.

<sup>14</sup> Si veda per approfondire Boucher 1992; Wilson 1997. Il dibattito sul *bon sauvage* è vasto. Si ricorda Cocchiara 1949; il magistrale lavoro di Gerbi 2000; Abulafia 2008.

<sup>15</sup> Rinvio a Havard-Vidal 2014, 171-191; Meyer *et al.* 1991, I, 51-115; Dubois 2013; Patisso 2018.

<sup>16</sup> Hachard 1728, 80s.

Nous tenons auffi une claire pour instruire les Filles & Femmes Nègres & Sauvages, elles viennent tous les jours depuis une heure après-midi jufques à deux & demie, vous voyez, mon cher Pere, que nous ne sommes pas inutiles en ce pays, je vous affiure que tous nos momens font contez<sup>17</sup>.

Il demonio possiede qui un grande impero, ricorda l'Hachard, ma a loro questo non scoraggia e, attraverso le armi della fede e di un cristianesimo militante, le donne, con la loro piccola armata, non temono il combattimento. Tra apologetica narrativa e slancio genuino legato all'esperienza individuale restituitaci dalle carte di Propaganda, la scrittura ci narra di utopia e concretezza, di idealità e di crudezza. In quelle terre si costruì un mondo nuovo, una comunità di cittadini ma anche di credenti e il ruolo di queste donne in uno scenario sterminato non fu secondario.

ce qui nous fait plaisir est la docilité des enfans que l'on tourne comme l'on veut, les Naigres sont aussi faciles à instruire, quand une fois ils savent parler François, il n'en est pas de meme des Sauvages, qu'on ne Bâtise qu'en tremblant à cause du penchant qu'ils ont au peché, sur tout les femmes, qui sous un air modeste cachent des passions de bête<sup>18</sup>

L'immagine dello straniero, imbrigliato in griglie di senso come Todorov ci ha insegnato, ritorna plasticamente agli occhi del lettore di oggi. Infanzia docile all'insegnamento, selvaggi tremanti all'idea del peccato commesso e donne dall'aria modesta ma schiave di passioni bestiali. Questa è la terra in cui le missionarie devono lavorare e questi sono i clienti del vangelo della conquista.

Nella parte finale della *Relation* l'Hachard ripercorre la storia dello stanziamento, ne canta le epiche imprese e le traversie numerose attraverso le quali i francesi della Compagnia e i religiosi arrivati con loro hanno potuto inserirsi nelle sterminate terre della Louisiana. I nomi noti degli ufficiali militari e degli uomini di Chiesa, di cui sopra abbiamo accennato, appaiono legittimati nella loro opera di espansione. Nessun giudizio particolare adombra la santa azione di introduzione del cristianesimo nelle terre abitate dai 'poveri selvaggi'. Poveri perché senza fede, poveri perché non civilizzati, poveri perché non istruiti. Non c'è passaggio in cui il richiamo dell'indigeno non sia accompagnato dallo stesso aggettivo.

Impressiona notare, e lo scavo della documentazione delle fonti di prima mano lo rivela oggettivamente, quanto significativo sia stato il lavoro del piccolo gruppo di uomini e donne, religiosi, in un territorio così esteso, nel servizio educativo e anche ospedaliero. I carteggi di Propaganda ci parlano di loro lasciandoci

---

<sup>17</sup> Ibidem, 85.

<sup>18</sup> Ibidem, 91.

sullo sfondo le politiche espansive degli Stati. Cambiano i padroni ma in un mondo da costruire, in una comunità da fare, l'operosità di questi uomini e donne rimane un valore di cui nessuno sembra volersi privare.

Il 14 luglio del 1772 il vicario del Quebec, l'abbé de L'Isle Dieu, informava il prefetto Giuseppe Maria Castelli della situazione desolante in cui i fedeli e le religiose si trovavano a vivere in una cornice politica di cui si accennava:

j'en viens cependant de recevoir de la Louizianna, actuellement sous la domination de sa Majesté Catholique le Roy d'Espagne, et qui ne s'établit point et ne fait pas plus de progrès du côté du spirituel que de celui du temporel, et malheureusement nous y avons une petite et respectable communauté d'Ursulines qui va incessamment tomber et se trouver sans sujets faute de pouvoir, non en trouver en France, mais de moyens ... de les y faire passer de la part de l'Espagne qui ne nous les fournit pas ; (...) et pendant ce temps là cette petite Communauté d'Ursulines, se trouve écrasée d'observances et d'obediences et d'autant plus que son zèle la porte à suppléer à tout et à remplir tout avec une activité et une constance qui edifient tous ceux et celles qui en ont connoissance<sup>19</sup>.

## 2. Nel nome dell'istruzione

Gilles Havard ricordava, a proposito dell'esperienza missionaria ed espansionistica francese nella Nouvelle-France, gli elementi caratterizzanti: «“Civiliser”, “humaniser”, “policer”, sans oublier, et de façon plus novatrice, “franciser”: tous ces verbes sont employés par les religieux et les administrateurs au XVIIe siècle pour caractériser l'assimilation des “Sauvages”»<sup>20</sup>. Chiaro era stato Pasquier, avvocato al Parlamento di Parigi, nella sua opera del 1731 *Projet d'un traité complet du droit public*, quando registrava, a suo dire, il fallimento della politica francese nelle terre d'Oltremare proprio per la sua debole politica di istruzione verso i selvaggi e gli atei: «pour instruire les sauvages, il faut les policer, et pour convertir les athées, il faut les prêcher»<sup>21</sup>. Dal progetto ideale, nel nome dell'istruzione appunto, si cercava una modalità di assimilazione al modello franco-europeo e il cristianesimo diventava uno strumento comodo nei contenuti ad uso dei governi. Questa visione classica della colonizzazione però spesso si scontra con l'evidenza delle vite. Lo zelo delle religiose e dei religiosi, attenendoci alla documentazione, non è solo retorica narrativa ma reale esperienza di formazione delle comunità anche di cittadini: missionari uccisi a causa dello stesso zelo e contrapposizioni violente e armate

---

<sup>19</sup> APF, *Lettere della Sagra Congregazione dell'anno 1765*, 206, c. 240.

<sup>20</sup> Havard 2009, 995.

<sup>21</sup> In Robinet 1783, t. 30, 330.

tra indigeni ed europei. Eppure la già citata francesizzazione o cristianizzazione non si mostrava così evidente. Lo straniero scompariva nella morsa colonizzatrice e l'europeo si amerindizzava adattandosi a ciò che trovava e trasformava<sup>22</sup>. L'istruzione serviva anche a rendere solido questo processo.

La *Relation* dell'Hachard però mantiene la freschezza dello sguardo sul nuovo; restituisce la dimensione dell'altro nel suo contesto, esprime il desiderio di salvezza del selvaggio docile all'apprendimento di quelle che sono nozioni utili alla fede e alla civilizzazione. Descrive gli ambienti che vede con precisione, gusta i cibi non conosciuti prima e ne apprezza le novità. Al lettore arriva in maniera forte però il senso della vocazione al servizio della Chiesa e di Dio. I rimandi a citazioni della Scrittura sono frequenti e le forme di una narrativa mistica emergono con evidenza. Il documento letterario inoltre si carica di espressioni di tenerezza femminile non solo verso i familiari ma anche verso l'altro in generale: le consorelle, i religiosi che incontra, i selvaggi che istruisce, gli schiavi che prestano il loro servizio all'interno della casa. Questa caratterizzazione di genere mi pare faccia emergere una peculiarità che la distingue dalle altre narrazioni.

Un secolo dopo, il vescovo Henri Faraud, missionario nelle terre estreme del nord del Canada, nella sua ampia relazione, nella parte dedicata appunto all'istruzione dei selvaggi, scriverà:

Les sauvages, heureux de nous voir et de nous serrer la main, manifestaient leur contentement par des cris et des danses; tous nous promettaient de se faire chrétiens, tous voulaient s'instruire. Chose admirable, ces hommes de la nature ont des dispositions naturelles qui leur permettent de saisir promptement ce qu'on leur enseigne: en moins de trois semaines un grand nombre savaient lire et écrire.

Cosa ammirabile, ricorda il missionario, è questa naturale disposizione che pare stupire l'uomo del vecchio continente abituato ad una non facile convivenza tra i cristiani stessi. Il selvaggio però, come scriverà nella sua celebre opera l'abbé Jérôme Richard, è *L'Homme de la Nature*<sup>23</sup>. Dall'utopia all'esperienza è il percorso in cui ci conduce spesso la scrittura dell'incontro messa a punto dai missionari e dalle religiose<sup>24</sup>.

Faraud, come Hachard, è inviato in quelle terre e vive l'esperienza di privazione e di evangelizzazione nella sua disarmante realtà. Certo è attraverso

<sup>22</sup> Jaenen 1968. Magistrale è il lavoro di Melzer 2012.

<sup>23</sup> Babié de Bercenay-Richard 1801.

<sup>24</sup> Sul tema si veda Racault 1991, in particolare 3-31, 311-324; le voci *Amérique* di M.-A. Bernier, e *Missions jésuites* di A. Paschoud, in Bacsko-Porret-Rosset 2016, 29-51, 792-811.



l'istruzione religiosa che si modificano costumi incompatibili per gli europei, ed è sempre attraverso la medesima che si compie un'opera che è sì di civiltà ma ancor più di fede. L'immagine del selvaggio, istruito nelle verità fondamentali della religione cattolica, con il rosario tra le mani, ormai non è più lo stesso:

Je n'avais que peu de temps à donner à cette multitude qui bientôt devait repartir pour la chasse, je voulais cependant les instruire assez pour pouvoir leur donner le baptême. Je commençai par écrire en caractères de leur langue, sur des bouts de papier, les vérités fondamentales de la religion. Je les leur répétais quinze à vingt fois, et quand trois ou quatre des plus intelligents les savaient, j'établissais des groupes autour d'eux à qui ils les enseignaient. Par ce moyen au bout de huit jours tous les sauvages savaient le Pater et pouvaient réciter le chapelet en commun. Au bout de ces huit premiers jours, je leur écrivis les préceptes de morale, puis des prières, et je puis l'affirmer, pas un de mes morceaux de papier ne fut perdu, tous portèrent leur fruit<sup>25</sup>.

Uomini e donne che partono, si diceva, per istruire e salvare. Accomunati nell'esperienza difficile della missione attraverso differenti sensibilità e in ruoli spesso di governo e di servizio pastorale. La giovane novizia Hachard era partita con la neo-eletta superiora Marie Tranchepain, ugonotta convertita. Anche lei avrebbe raccolto in una interessante relazione di viaggio, stampata postuma nel 1859, le impressioni di un evento pionieristico non solo per la loro Congregazione ma per la stessa storia di Francia.

Correlata da lettere circolari la *Relation* ci informa oltre che della lunga traversata, i cui dettagli ci erano noti già dall'Hachard, soprattutto dei nomi delle donne che componevano il gruppo delle fondatrici della comunità di New Orleans. Informando della morte di suor Madeleine Mahieu de Saint François Xavier avvenuta il 6 luglio 1728 ne ricordava le qualità proprio nel campo dell'istruzione: «Elle m'a sollicité bien des fois pour avoir le soin d'instruire les sauvages et les négresses mais m'étant déjà engagée avec une autre je lui accordai l'instruction des externes. Elle en fit ses délices et rien ne la contenta plus que d'en voir augmenter le nombre et plus ces enfans étoient ignorantes plus elles s'y attachoient»<sup>26</sup>.

Una lunga tradizione educativa quella della formazione alle giovani e ai giovani, selvaggi, schiavi ed europei di seconda generazione, che avrebbe caratterizzato la presenza delle religiose tra XVIII e XIX secolo<sup>27</sup>. È dalle costituzioni della Congregazione che apprendiamo informazioni sul curriculum *studiorum*. Lettura, scrittura, nozioni di lingua e aritmetica, lavoro manuale e rudimenti religiosi. Una

---

<sup>25</sup> Faraud 1866, 89, 155.

<sup>26</sup> Tranchepain de St. Augustin 1859, 43.

<sup>27</sup> Si veda Cremin 1970.

programmazione articolata e solida che caratterizzava, insieme all'attività ospedaliera, la presenza delle religiose nella Nouvelle France<sup>28</sup>.

Gestione e governo della piccola comunità femminile erano priorità assolute della madre Tranchepain, solida figura che ancora una volta si rivela nella sua forte soggettività proprio nella corrispondenza con i superiori religiosi. Se da un lato la *Relation* riprende i motivi noti della narrazione autobiografica e, arricchita di tensione spirituale, osserva i passaggi emblematici dello stanziamento e della costruzione di senso in un mondo così diverso dal proprio, le lettere restituiscono la misura esatta del clima morale della colonizzazione<sup>29</sup>.

La riflessione storiografica spesso si è soffermata sul ruolo politico della cristianizzazione considerando la dimensione educativa e la centralità dell'istruzione come strumentali all'espansionismo coloniale. Non vi è dubbio che la scrittura che ci è consegnata da queste donne, modulata certamente nelle forme richieste anche da un determinato genere letterario, conservi del selvaggio un'immagine che non è solo stereotipo. Di questi *pauvres sauvages* si ammirano le qualità e si denunciano i vizi. Si ammettono le buone attitudini ma si odiano le cattive propensioni. Il mondo che appare al lettore però non è particolarmente desiderabile. La fatica della missione, la ribadita vocazione alla consacrazione totale verso una scelta che solo nel vangelo trova la sua più profonda motivazione, continuano ad essere le caratteristiche portanti del racconto:

La Compagnie des Indes ayant considéré que les fondemens les plus solides de la Colonie de la Louisiane sont ceux qui tendent à l'avancement de la gloire de Dieu et à l'édification des peuples, tels que les établissemens des R.ds Pères Capucins et des R.ds Pères Jésuites dont le zèle et la charité assurent les secours spirituels aux habitans et donnent grande espérance pour la conversion des Sauvages, et voulant encore par un nouvel établissement si pieux, soulager les pauvres malades, et pourvoir en même temps à l'éducation de la jeunesse; elle a agréé et accepté les Religieuses Ursulines<sup>30</sup>.

Speranza di conversione e lavoro di educazione. Imperativi questi che fondano la missione e che muovono donne spesso sole ad affrontare un'avventura che del mitico sembra assumere le forme. La colonia, nei suoi confini spirituali, passando gli anni, viene ridefinita e gli insediamenti in base anche alle politiche espansive si ridisegnano e si strutturano. Una lettera del 1729 indirizzata al direttore spirituale della Compagnia delle Indie, l'abbé Raguét, vedrà protagonista e ancora una volta sodali, la superiora Tranchepain e la non più novizia Hachard. Questa

---

<sup>28</sup> Robenstine 1992, 199.

<sup>29</sup> Su questo Ware 1960; Brasseaux 1986.

<sup>30</sup> Tranchepain de St. Augustin 1859, 8s.

volta non è più la narrazione letteraria delle meraviglie del nuovo mondo ad interessare le donne ma la difesa strenua della loro libertà di coscienza rispetto a quello che esse ritengono un sopruso inaccettabile verso il quale non sentono di sottomettersi e obbedire. Le politiche interne ai Regolari e le indicazioni dei funzionari della Compagnia avevano richiesto una sorta di passaggio di consegne dai Gesuiti ai Cappuccini. Le Orsoline avrebbero dovuto essere dirette e controllate non più dagli originari protettori ma dai nuovi designati. Virile è la risposta: «nous ne renoncrons pas à nos droits et personne ne nous forcera de recevoir un supérieur malgré nous, c'est à quoi nous sommes toutes très déterminées»<sup>31</sup>.

Determinate a spendere la propria vita per un ideale grande, per una missione ardua e per una conquista spirituale ben più importante di quella materiale, le Orsoline della Louisiana nei primi decenni del XVIII secolo sono protagoniste attive della storia di un popolo nascente. Attraverso la convivenza con gli abitanti di nazioni selvagge, in un mondo nuovo che avrebbero riscritto con le pratiche di quello vecchio, l'istruzione dei poveri selvaggi, la loro salvezza attraverso l'amministrazione dei sacramenti della fede, le religiose avrebbero contribuito alla creazione di una civiltà nuova. Lo storico, e non solo lui evidentemente, si interroga da tempo su tutto questo e quasi in soccorso arriva il filosofo del *bon sauvage* che rivela quanto fatiche e imprese degli europei nascondano il volto della menzogna. Ancora una volta però la riflessione ci lascerà con un interrogativo:

C'est une chose extrêmement remarquable que depuis tant d'années que les Européens se tourmentent pour amener les sauvages des diverses contrées du monde à leur manière de vivre, ils n'aient pas pu encore en gagner un seul, non pas même à la faveur du christianisme; car nos missionnaires en font quelquefois des chrétiens, mais jamais des hommes civilisés. Rien ne peut surmonter l'invincible répugnance qu'ils ont à prendre nos mœurs et vivre à notre manière. Si ces pauvres sauvages sont aussi malheureux qu'on le prétend, par quelle inconcevable dépravation de jugement refusent-ils constamment de se policer à notre imitation ou d'apprendre à vivre heureux parmi nous; tandis qu'on lit en mille endroits que des Français et d'autres Européens se sont réfugiés volontairement parmi ces nations, y ont passé leur vie entière, sans pouvoir plus quitter une si étrange manière de vivre, et qu'on voit même des missionnaires sensés regretter avec attendrissement les jours calmes et innocents qu'ils ont passés chez ces peuples si méprisés?<sup>32</sup>

Dip. di Storia Culture Civiltà  
P.za S. Giovanni in Monte 2 – 40124 Bologna

VINCENZO LAGIOIA  
vincenzo.lagioia2@unibo.it

---

<sup>31</sup> Le lettere di Marie Tranchepain a Raguét sono riportate in Théry 2006, 239-242.

<sup>32</sup> *Œuvres complètes de J. J. Rousseau*, Paris 1823, vol. 1, 352.

### Bibliografia

- Abulafia 2008 = D. A., *The Discovery of Mankind. Atlantic Encounters in the Age of Columbus*, New Haven-London 2008.
- Axtell 1981 = J. A., *The European and the Indian: Essays in the Ethnohistory of Colonial North America*, Oxford/New York 1981.
- Axtell 1988 = J. A., *The Invasion Within: The Contest of Cultures in Colonial North America*, New York-Oxford 1988.
- Babié de Bercenay-Richard 1801 = F. B.d.B.-J.R., *Voyages chez les peuples sauvages, ou l'homme de la nature, histoire morale des peuples sauvages des deux Continens, et des naturels des Isles de la mer du Sud*, Paris 1801.
- Baczko-Porret-Rosset 2016 = B. B.-M. P.-F. R., *Dictionnaire critique de l'utopie au temps des Lumières*, Genève 2016.
- Boucher 1992 = P.P. B., *Cannibal Encounters: Europeans and Island Carib, 1492-1763*, Baltimore 1992.
- Brasseaux 1986 = C.A. B., *The moral climate of French colonial Louisiana, 1699-1763*, in «Louisiana History: The Journal of the Louisiana Historical Association», XXVII/1 (Winter, 1986) 27-41.
- Caffiero 2012 = M. C., *Écrire au féminin. Nouvelles recherches en Italie*, in «Clio. Femmes, genre, histoire» XXXV (2012) 163-176.
- Chaline 1988 = J.-P. C., *De Rouen en Louisiane: voyage d'une Ursuline en 1727*, Rouen 1988. Clark 2007a = E. C., *Masterless Mistresses: The New Orleans Ursulines and the Development of a New World Society, 1727-1834*, Chapel Hill 2007.
- Clark 2007b = E. C., (ed.), *Voices from an Early American Convent: Marie Madeline Hachard and the New Orleans Ursulines, 1727-1760*, Baton Rouge 2007.
- Cocchiara 1949 = G. C., *Il mito del Buon Selvaggio*, Messina-Firenze 1949.
- Cremin 1970 = L.A. C., *American Education: The Colonial Experience, 1607-1783*, New York 1970.
- Deslandres 2003 = D. D., *Croire et faire croire: Les missions françaises au XVIIIe siècle*, Paris 2003. Dickason 1984 = O.P. D., *Myth of the Savage and the Beginnings of French Colonialism in the Americas*, Edmonton 1984.
- Dubois 2013 = P.-A. D., *La religiosité catholique, ciment de l'alliance franco-indienne au XVIIIe siècle*, in M. Augeron-G. Havard (edd.), *Un continent en partage. Cinq siècles de rencontres entre Amérindiens et Français*, Paris 2013, 107-123.
- Duchet 1971 = M. D., *Anthropologie et histoire au siècle des Lumières*, Paris 1971 (trad. it. *Le origini dell'antropologia. L'ideologia coloniale del Settecento*, 1971).
- Faraud 1866 = H. F., *Dix-huit ans chez les sauvages*, Paris 1866. Gayarré 1846 = C. G., *Histoire de la Louisiane*, New Orléans 1846. Gerbi 2000 = A. G., *La disputa del Nuovo Mondo*, Milano 2000.
- Gliozzi 1971 = G. G. (ed.), *La scoperta dei selvaggi. Antropologia e colonialismo da Colombo a Diderot*, Milano 1971.
- Gravier 1872 = G. G., *Les Normands sur le Missisipi, 1682-1727*, in *Relation du voyage des Dames religieuses Ursulines de Rouen à la Nouvelle Orléans*, Paris 1872.

- Hachard 1728 = Marie H., *Relation du voyage des dames religieuses Ursulines de Rouën à la Nouvelle Orléans*, Rouen 1728.
- Havard 2009 = G. H., «LES FORCER À DEVENIR CYTOYENS». *État, Sauvages et citoyenneté en Nouvelle-France (XVIIe-XVIIIe siècle)*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales» LXIV (2009) 985-1018.
- Havard-Vidal 2014 = G. H.- C. V., *Histoire de l'Amérique française*, Paris 2014 (ed. orig. 2003).
- Heaney 1993 = J.F. H., *A Century of Pioneering. A History of the Ursuline Nuns in New Orleans (1727-1827)*, New Orleans 1993.
- Jaenen 1968 = C.J. J., *Francisation et évangélisation des Amérindiens de la Nouvelle-France au XVIIIe siècle*. «Sessions d'étude – Société canadienne d'histoire de l'Église catholique» XXXV (1968) 33-46. <<https://doi.org/10.7202/1007305ar>>.
- Lagioia 2014 = V. L., *Un missionario alla scoperta delle Antille. Jean-Baptiste Du Terre, esploratore d'Ancien Régime*, Bologna 2014.
- Lagioia 2017 = V. L., «Elles ne sont pas visibles»: *le prime orsoline della Louisiana e la scrittura dell'incontro*, «Genesis» XVI/2 (2017) 61-82.
- Ledochowska 1968 = T. L., *Angèle Merici et la Compagnie de Sainte-Ursule à la lumière des documents*, I-II, Roma-Milano 1968.
- Marcocci 2016 = G. M., *Indios, cinesi, falsari: Le storie del mondo nel Rinascimento*, Roma/Bari 2016.
- Mazzonis 2007 = Q. M., *Spirituality, Gender, and the Self in Renaissance Italy: Angela Merici and the Company of St. Ursula (1474-1540)*, Washington 2007.
- Melzer 2012 = S.E. M., *Colonizer or Colonized: The Hidden Stories of Early Modern French Culture*, Philadelphia 2012.
- Meyer et al. 1991 = J. M.-A. Rey-Goldzeiguer-J. Tarrade-J. Thobie, *Histoire de la France coloniale. Des origines à 1914*, Paris 1991.
- Oury 1999 = G.-M. O., *Les Ursulines de Quebec, 1639-1953*, Sillery 1999.
- Pagden 1982 = A. P., *The Fall of Natural Man: The American Indian and the Origins of Comparative Ethnology*, Cambridge 1982.
- Patisso 2018 = G. P., *L'impero del Giglio: i Francesi in America del Nord (1534-1763)*, Roma 2018.
- Pioffet 2011 = M.-C. P., *De l'Ancienne à la Nouvelle-France: le rayonnement de la Gallia christiana dans les Relations des jésuites*, «Littératures classiques» LXXXVI (2011) 155-166.
- Principe 1975 = C. P., *Trois « Relations de la Nouvelle France » écrites par le Père Paul Le Jeune (1632, 1633, 1634)*, «Cahiers de l'Association internationale des études françaises» XXVII (1975) 83-108.
- Racault 1991 = J.-M. R., *L'Utopie narrative en France et en Angleterre, 1675-1761*, Oxford 1991.
- Relations des Jésuites = Relations des Jésuites: contenant ce qui s'est passé de plus remarquable dans les missions des pères de la Compagnie de Jésus dans la Nouvelle-France*, 3 voll., Québec 1858.
- Robenstine 1992 = C. R., *French Colonial Policy and the Education of Women and Minorities: Louisiana in the Early Eighteenth Century*, «History of Education Quarterly» XXXII (1992) 193-211.
- Robinet 1783 = J.B. R. (ed.), *Dictionnaire universel des sciences morale, économique, politique et diplomatique; ou Bibliotheque de l'homme-d'état et du citoyen*, Londres 1783.
- Sozzi 2002 = L. S., *Immagini del Selvaggio. Mito e realtà nel primitivismo europeo*, Roma 2002.
- Théry 2000 = C. T., *1727-1728. De Rouen à la Nouvelle-Orléans. Correspondance et journal de bord*

- de Marie-Madeleine Hachard de Saint-Stanislas*, in M.-F. Silver-M.-L. Girou Swiderski (edd.), *Femmes en toutes lettres. Les épistolières du XVIIIe siècle*, Oxford 2000, 109-117.
- Théry 2006 = C. T., *De plume et d'audace. Femmes de la Nouvelle France*, Paris 2006.
- Todorov 1984 = T. T., *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Torino 1984 (ed. or. 1982).
- Tranchepain 1859 = M. T.d.S.A., *Relation du Voyage des premières Ursulines à la Nouvelle Orléans et de leur établissement en cette ville*, New York 1859.
- Tranchepain 1859 = Marie St. Augustin de T., *Relation du voyage des premiers Ursulines à la Nouvelle Orléans et de leur établissement en cette ville. Par la Rev. Mère St. Augustin de Tranchepain, supérieure. Avec les lettres circulaires de quelques unes de ses sœurs, et de la dite Mère*, Nouvelle York 1859.
- Ware 1960 = M. W., *An Adventurous Voyage to French Colonial Louisiana; The Narrative of Mother Tranchepain, 1727*, «Louisiana History: The Journal of the Louisiana Historical Association», 1/3 (Summer, 1960) 212-229.
- Wilson 1997 = S.M. W. (ed.), *The Indigenous People of the Caribbean*, Gainesville 1997.
- Zarri 2000 = G. Z., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000.

### **Abstract**

Un piccolo gruppo di suore Orsoline francesi parte il 22 febbraio del 1727 arrivando nella Nouvelle-France cinque mesi dopo. Un viaggio raccontato, un approdo descritto e un incontro narrato: tutto questo riempie le pagine della *Relation du voyage des dames religieuses Ursulines de Roüen à La Nouvelle-Orléans* di suor Marie Hachard. Una scrittura femminile particolarmente vivace e attenta alle novità che i luoghi e le persone incontrate restituiscono. Una città da costruire, un convento da creare, una nuova fondazione con fatiche e sfide accolte con spirito evangelico e obbedienza istituzionale. Il diverso, lo straniero appare ai loro occhi attraverso stereotipi e aspetti nuovi. Il gruppo essenziale di donne si trova a vivere per la prima volta un'esperienza totalmente rivoluzionaria, per la loro vita e per quella della Francia. Scrivono la storia e la storia è scritta da mano di donna.

A small group of French Ursuline nuns departs on 22 February 1727 arriving in the Nouvelle-France five months later. A journey told, an arrival described and an encounter narrated: all of this fills the pages of the *Relation du voyage des dames religieuses Ursulines de Roüen à La Nouvelle-Orléans* by sister Marie Hachard. A particularly lively female writing mindful of the novelty impressed upon her by the places and the people she encountered. A city to be built, a convent to be created, a new foundation with struggles and challenges embraced thanks to an evangelical spirit and institutional obedience. The different, the stranger appears before her eyes through new stereotypes and appearances. This essential group of women ends up living a totally revolutionary experience for the first time, for their lives and for that of France. They write history and the story itself is penned by a woman's hand.